



> 3 settembre 2025 alle ore 0:00

Nei “Libri blu”  
 una sintesi radicale  
 del pensiero dello scrittore  
 e drammaturgo svedese  
 che voleva cancellare  
 i luoghi comuni

# Battere l'ovvio L'ossessione di Strindberg

GIORGIO AGNISOLA

Non v'è dubbio che August Strindberg sia stato uno dei più acuti interpreti della società scandinava al valico del Ventesimo secolo. Drammaturgo e scrittore, cultore delle più svariate discipline, Strindberg rivendicava la complessità della vita e la crisi esistenziale come fondamentali contesti della sua indagine sull'uomo. C'era del radicalismo nel suo piglio culturale, connesso con un essenziale bisogno di profondità, cercata e testimoniata ad ogni costo, anche contro sé stesso. Questo suo estremismo intellettuale e psicologico, che lo portò a frequenti contrasti nell'ambiente culturale svedese, nasceva in gran parte dal desiderio di conciliare scienza e mistero, visibile e invisibile.

Un recente volume (August Strindberg, *Libri blu*, Carbonio Editore, pagine 284, euro 18,50) raccoglie, con la finissima cura di Franco Perrelli, un'ampia selezione degli oltre 650 brani di cui è composta l'opera che fu ultima dello scrittore, realizzata tra il 1907 e il 1912, a corredo e commento di un precedente lavoro, *Le Bandiere nere*, del 1907, romanzo che aveva fatto scandalo per la spietata satira sociale e la misoginia che in esso trapelava. *Libri blu* può dirsi opera diaristica e frammentaria, concepita «senza alcuna continuità di stile e di partitura dei temi», con un taglio quasi enciclopedico, abbracciando ben diciotto materie, dalla letteratura alla psicologia, dall'astronomia alla medicina, dalla religione all'occultismo; un'opera intesa dall'autore come una sintesi del suo pensiero con l'obiettivo ambizioso di «raddrizzare, completare e cancellare» quanto

era storto del suo tempo. In realtà Strindberg, che si definiva un uomo «dai bisogni religiosi» (a fondamento ispirativo del suo lavoro aveva posto il filosofo e mistico

Emanuel Swedenborg) sembra affermare nei suoi scritti non solo o non tanto la verità di un pensiero senza sovrastrutture ed eccitazioni positivistiche, ma anche la bellezza e l'essenzialità di un avvertimento intuitivo dell'oltre, rincorrendo non di rado i principi di un cristianesimo originario, a cui era pervenuto dopo fasi alterne di ateismo, bypassando ogni attenzione nei riguardi delle istituzioni, che riteneva comunque limitanti la individuale libertà del giudizio.

Perrelli nel suo intenso saggio introduttivo mette a fuoco i caratteri specifici dell'opera, fondata senza dubbio nel genio letterario, ma segnata anche da aspetti controversi, oltretutto espressi talora al limite del paranoico, sicché la scrittura diventava, secondo Perrelli, anche il pretesto di una penosa e talora ingiustificata resa dei conti, anche in ambito familiare. Del resto Strindberg non si fece pensiero di smitizzare con parole nette scienziati come Darwin e Pasteur, musicisti come Wagner, drammaturghi come Ibsen. Eppure il suo linguaggio coinvolgente, passionale, non di rado anche tenero e suadente, ha affascinato generazioni di intellettuali. «Ci si può benissimo chiedere - scrive Perrelli - quando mai ha ragione Strindberg? E ci si può tranquillamente rispondere: quasi mai; eppure c'è qualcosa che ci riguarda nell'erranza irriguardosa e incauta del suo pensiero, in quell'insistito mettere in discussione l'ovvio e il condiviso, in quel gusto della contraddizione e del paradosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



> 3 settembre 2025 alle ore 0:00



August Strindberg